

LA CAROVANA DELLE ALPI



LEGAMBIENTE

DOSSIER 2013

bandiere nere, ferite aperte nell'ambiente alpino

bandiere verdi, buone pratiche e idee positive di sviluppo locale

La crisi ambientale esplosa intorno ai grandi agglomerati urbani e la crisi climatica globale rendono più evidente il ruolo che la montagna svolge o - per meglio dire - potrebbe svolgere negli equilibri ecologici di un territorio. Qui più che altrove sono visibili vincoli e potenzialità, elementi che impongono con urgenza un diverso modello di produrre, abitare, vivere e fruire dell'ambiente.

Per questo Legambiente continua a produrre da 13 anni il dossier della **Carovana delle Alpi**, che, come sempre, viene confezionato selezionando e verificando i casi segnalati da decine di circoli di Legambiente presenti nell'arco alpino italiano. Alla sua redazione collaborano i comitati regionali di Piemonte e Valle d'Aosta, Lombardia, Trentino, Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia.

Con il dossier delle bandiere di Carovana, anche quest'anno si vuole contribuire a dare visibilità alle azioni virtuose e di riscontro successo attivate da amministratori, privati, associazioni, al fine di proporle sia ad altri amministratori, sia al pubblico più vasto, come esempi da cui è possibile attingere idee e pratiche efficaci.

C'è sempre la speranza di scorgere una maggior consapevolezza dei nuovi equilibri ambientali (anche in funzione del cambiamento climatico), buone pratiche che aiuterebbero ad orientare l'evoluzione dei territori stessi. La selezione di 'buone' e 'cattive' situazioni risponde ai criteri di sostenibilità ambientale,

economica e sociale, esplicitati nella Convenzione delle Alpi e nei suoi Protocolli attuativi.

Il ritorno italiano alla Presidenza della Convenzione delle Alpi (biennio 2013-2014) potrebbe costituire una valida occasione in tal senso. Le linee del programma del biennio della Presidenza italiana, qualora concretamente sviluppate, ben si predisporrebbero a sostenere un armonioso e compatibile sviluppo dei territori alpini.

La sopravvivenza di equilibrate comunità alpine dipende dal miglioramento della qualità infrastrutturale (in particolare quella immateriale) soprattutto per quel che concerne servizi come: istruzione, sanità, assistenza anziani, banda larga, proposte culturali e trasporto pubblico. Tuttavia a distanza di anni emerge costantemente una carenza di politiche di sistema. Di tutta evidenza in tal senso sono le scelte di governo di enti locali e regioni, tanto che questi ultimi risultano essere quasi sempre i primi destinatari delle **Bandiere Nere**. Tranne che per poche eccezioni si è ancora molto lontani da quelle moderne scelte pianificatorie indispensabili per costruire condizioni ambientali competitive. Se non in modo sporadico non si scorge quell'indirizzo chiaro verso un modello di sviluppo a consumo di suolo nullo, al sostegno al recupero edilizio (con annesso recupero energetico), alla distribuzione degli insediamenti con servizi pubblici efficaci, al riequilibrio della crescita demografica nelle basse valli, fino al radicamento delle infrastrutture telematiche.

Si conferma la tendenza per cui le **Bandiere Verdi** finiscono costantemente per premiare l'intraprendenza del singolo operatore, dell'amministratore locale, dell'associazione e non si va oltre.

Da sempre Legambiente interpreta l'ambiente montano come un laboratorio naturale dove si sono sviluppati alcuni dei più notevoli esempi di adattamenti degli esseri viventi ai limiti della vita, dando origine a ecosistemi rari e fragili. Anche il ritorno di alcuni grandi predatori va inteso in questa prospettiva e perciò governato attraverso seri piani di azione.

E' indispensabile che si comprenda che il territorio alpino, così sensibile e delicato, non si veda costretto ulteriormente a sacrificare il suo ambiente, i suoi paesaggi ed i suoi ultimi corsi d'acqua rimasti intatti. Allo stesso modo è indispensabile sostenere e riconoscere quelle attività economiche di cui devono essere protagonisti oggi i montanari. Per questo Legambiente non vuole rinunciare al proprio ruolo di "pungolo" ma anche di "mediatore culturale" tra i diversi interessi in gioco.



LEGAMBIENTE

La CAROVANA delle ALPI



Bandiere nere

Ferite aperte nel territorio alpino



Friuli-Venezia Giulia

Bandiera Nera

a: Edipower.

Motivazioni: *Per la colata di fango verificatasi a valle della diga di Sauris.*

Il prossimo 9 ottobre saranno trascorsi cinquant'anni esatti dal disastro del Vajont, una tragedia "annunciata" che ha segnato indelebilmente due valli del Veneto e del Friuli e, insieme, ha scosso la storia e la coscienza civile del nostro Paese.

Quello che è accaduto lo scorso inverno in Carnia non è certo neppure lontanamente paragonabile a quell'evento, ma dimostra ancora una volta come anche chi ha ereditato dalla SADE una parte dei suoi impianti idroelettrici continui, oggi, a mettere i propri interessi economici davanti ad ogni logica, mancando di qualsiasi rispetto per l'ambiente e per le popolazioni locali.

I fatti. All'inizio di febbraio circa 56.000 m³ di limo e detrito fine vengono scaricati dal Lago artificiale di Sauris negli alvei del torrente Lumiei e del fiume Tagliamento. La "marea scura" si spinge fino oltre il paese di Invillino, situato una ventina di chilometri più a valle. Lo svasamento, periodicamente previsto per consentire la funzionalità idroelettrica ed idraulica della diga, è stato effettuato con potenti immissioni di acqua nelle gallerie di scarico e si è svolto, per ragioni esclusive di tornaconto dell'azienda, in soli 20 giorni invece dei 60 previsti dall'autorizzazione regionale. Nei primi giorni successivi all'avvio delle operazioni si arrivano a misurare anche valori di concentrazione di solidi sospesi pari a 57 g/l, di fronte ad una previsione media di 5-7 g/l di fanghi, indicata da Edipower quale valore di riferimento nel Piano operativo di progetto.

In questo modo, operando senza alcun criterio selettivo e senza nessuna cautela ambientale, si è arrecato un grave danno per l'ittiofauna (con la morte di migliaia di trote e altri pesci), per la fauna bentonica e per ogni forma di vita animale (anfibi, crostacei, micro e mesofauna ittica, insetti acquatici, ecc.). Si può, quindi, parlare di un "disastro" che avrà conseguenze per alcuni anni e che è stato alla base di una denuncia presentata alla Procura della Repubblica del Tribunale di Tolmezzo.

Dopo aver visto il letto dei propri fiumi ridotto a desolata pietraia in seguito alle opere di captazione avviate dalla SADE negli anni Quaranta e Cinquanta, la popolazione della valle del Tagliamento ha dovuto assistere adesso ad un nuovo oltraggio: lo scorrere sotto i ponti di una melma, densa e scura, che non rappresenta certo un segno di vita, tutt'altro.

Friuli-Venezia Giulia

Bandiera Nera

a: gli organizzatori regionali del Giro d'Italia.

Motivazioni: *Per l'abbattimento di centinaia di alberi sull'Altopiano del Montasio.*

Sono molte, anzi moltissime, in particolare in Carnia e in Friuli, le persone convinte che l'arrivo di una tappa di montagna del Giro d'Italia crei un grande indotto turistico, non solo per l'affluenza momentanea di migliaia di spettatori e appassionati, ma soprattutto per la pubblicità che deriva dalle riprese televisive dell'evento, riprese, diffuse in mondovisione, che hanno reso "famoso" località fino a ieri sconosciute come lo Zoncolan, il Monte Crostis, etc..

Quest'anno è toccato al Montasio, l'altopiano ai piedi della più bella e alta cima delle Alpi Giulie italiane, ma, oltre ai fiumi di inchiostro spesi dal più diffuso quotidiano locale e ai rifiuti abbandonati dalla parte meno civile degli spettatori, il Giro d'Italia ha portato questa volta anche uno sfregio permanente all'ambiente e al paesaggio. A chi frequentava in passato la zona i luoghi appaiono oggi irriconoscibili. Una fascia che va dai cinque agli otto metri, da ambo i lati della strada (ma singole piante di alto fusto sono state tagliate anche a distanze superiori) è stata completamente disboscata. I sei chilometri che da Sella Nevea salgono al parcheggio nei pressi delle malghe sembrano aver subito l'effetto di un tornado: un itinerario ameno, una strada immersa nel bosco, al riparo dalle calure estive, non c'è più.

Il costo di mezz'ora di riprese televisive è un danno che resterà per anni, per decine d'anni! Sì, perché quanto è avvenuto appare motivato non certo con la necessità di ricavare maggiore visibilità o spazio per il pubblico (che avrebbe dovuto essere almeno dieci o dodici volte superiore a quello realmente affluito), ma con l'esigenza di poter effettuare le riprese della corsa dall'elicottero. Riprese che "schiacciano" dall'alto le biciclette sull'asfalto e sono certo meno interessanti di quelle effettuate dalle motociclette. L'esigenza di sfrondate le piante per garantire la vista sulla strada non ha niente a che fare, dunque, con la possibilità di realizzare belle inquadrature dall'alto, dedicate al paesaggio e utili per far conoscere un territorio, come quelle a cui ci ha abituato la televisione francese in occasione del Tour.

Il risultato ottenuto sulla strada che conduce all'altopiano del Montasio è paragonabile, in termini di piante abbattute, a quello che tanto scandalo provocò qualche anno fa per la costruzione di una discarica nella pineta di Caneva di Tolmezzo (opera che fu poi annullata dal TAR) ed è del tutto simile, in termini di impatto visivo, a quello, tanto temuto in montagna, prodotto dal passaggio di un grande elettrodotto aereo. La differenza è che in questo caso tutto è stato fatto immediatamente a ridosso di un Sito di Interesse Comunitario, senza nessuna informazione preventiva o discussione, né valutazione dell'impatto che l'intervento avrebbe provocato.

"Giro+Friuli+Montasio=Spettacolo unico!" recitava uno slogan impresso dai tifosi lungo la salita: di "unici" però ci sembrano solo la gratuità e la violenza dell'abbattimento delle piante, un "effetto collaterale" di cui avremmo voluto volentieri fare a meno. Davvero un'inutile strage!

Friuli-Venezia Giulia

Bandiera Nera

a: ANAS e Friuli Venezia Giulia-Strade.

Motivazioni: *Per gli interventi attuati sulla viabilità della Carnia e del Canal del Ferro.*

La viabilità montana richiede indubbiamente una particolare attenzione, sia con necessari interventi di ristrutturazione e ammodernamento, sia con una costante opera di manutenzione, tanto più indispensabile in presenza di versanti poco stabili. In un periodo di forti difficoltà economiche, che condizionano le risorse a disposizione dei bilanci pubblici, l'operato dell'ANAS e di FVG Strade è apparso, però, in più di qualche caso difficilmente comprensibile e giustificabile.

A lasciare perplessi, per usare un eufemismo, non sono solo alcuni interventi "minori", come lo sbancamento lungo un breve tratto della strada regionale 512, nei pressi di Cavazzo Carnico, che ha fatto quasi pensare all'imminente apertura di una inutile "terza corsia", ma, soprattutto, alcune opere da poco inaugurate e costate decine e decine di milioni di euro. Ci riferiamo, in particolare, alla vicenda della Galleria di Chiusaforte, sulla S.S. 13 e alla Variante di Socchieve, lungo la S.S. 52.

Nel primo caso, in alternativa ad interventi meno costosi, si è inspiegabilmente preferito "bucare" un chilometro di montagna per by-passare, in quanto ritenuto pericoloso, un tratto di strada storicamente utilizzato - quello che passa accanto ai resti dell'antica "Chiusa", dove nell'antichità si era costretti a pagare un pedaggio - lungo il quale hanno continuato tranquillamente a sfrecciare fino all'altro giorno TIR, pullman e automobili diretti o provenienti dall'Austria. Nell'altro si è realizzato un intervento per molti aspetti decisamente sovradimensionato rispetto alle esigenze del traffico, i cui costi finali, date anche le problematiche geologiche incontrate e le soluzioni tecniche introdotte, andranno attentamente analizzati. Nuovi ponti, sovrappassi e svincoli hanno trasformato la valle in strada, con un pesante impatto sull'ambiente ed il paesaggio, reso possibile dalla decisione presa a suo tempo dalla Regione di non ritenere necessario sottoporre il progetto alla procedura di VIA.

La critica è quindi rivolta a scelte e soluzioni che, probabilmente, sarebbero state diverse o sarebbero state scartate in quanto ritenute non prioritarie, se solo si fosse operata una appena attenta valutazione dei costi e dei benefici.

Dal punto di vista della nuda statistica si tratta di finanziamenti - nel solo caso degli interventi sulla S.S. 13 parliamo di iniziali 49 milioni e mezzo di euro, poi lievitati a quasi 63 milioni e mezzo - nominalmente assegnati allo sviluppo della montagna. In realtà sono risorse sottratte ai servizi, ad iniziative capaci di produrre maggiore occupazione o all'esecuzione di altri lavori e ad interventi di manutenzione del territorio, che probabilmente rimpiangeremo di non aver effettuato alla prossima alluvione.

Veneto

Bandiera Nera

a: comuni di Roveré Veronese, San Mauro di Saline e Velo Veronese (Verona) per il Piano di Assetto del Territorio Intercomunale denominato P.A.T.I. dell'Unione dei Comuni.

Motivazione: *per le falsate previsioni demografiche espresse nel Piano di Assetto del Territorio Intercomunale finalizzate prevalentemente alla cementificazione del territorio, incoerente quindi con il più volte citato sviluppo sostenibile all'interno del P.A.T.I.*

Il P.A.T.I. è stato redatto in co-pianificazione con la Regione Veneto dai comuni di Roveré Veronese, San Mauro di Saline e Velo Veronese, è stato adottato il 19/03/2011 e definitivamente approvato dalla Regione stessa il 21/03/2013. I tre piccoli comuni della Lessinia centrale con il P.A.T.I. si sono particolarmente distinti dagli altri per l'eccessiva quanto fuorviante previsione di nuovi abitanti. Entro il 2020 il piano "promette" una vera e propria trasformazione territoriale, giungendo a degli exploit da primato. Infatti, tra le previsioni del nuovo piano e il residuo dei piani regolatori comunali, come testimoniato dai dati ISTAT relativi al periodo 2001–2011, San Mauro di Saline da un trend negativo di -2,46% passerà a un +66,67%. Velo Veronese con un -0,76% nel decennio appena trascorso prevede un +62,84%. Infine Roveré Veronese da 0,14% conta di arrivare a un + 39,3% di crescita. In termini assoluti le tre comunità aggiungeranno agli attuali 3.565 abitanti altri 1.744 nuovi abitanti. Non male per questi piccoli paesi di montagna, che affermano di perseguire lo sviluppo sostenibile sulla carta ma, di fatto, non sono sostenibili nemmeno i numeri, considerato che i dati ISTAT e le condizioni che si sono verificate in questi anni sono di ben altra previsione. E' l'ennesima sconfitta che s'impone al territorio e all'economia delle "terre alte". E' sotto gli occhi di tutti che la cementificazione dei suoli e le promesse dei "grandi numeri" riferite al miraggio della crescita della popolazione, non sono la soluzione per far rifiorire simili realtà, già penalizzate da attività economiche fortemente in crisi, dai disservizi e dalla conseguente emigrazione in atto da molti anni. E' tempo quindi che gli amministratori, i tecnici e tutti quelli che partecipano alla stesura e al recepimento dei Piani di Governo del Territorio progettino coerentemente con il quadro conoscitivo e studino attentamente le potenzialità territoriali in relazione alla loro capacità sostenibile. Le esperienze di comunità montane che hanno rivitalizzato residenzialità e attività economiche sono ripartite stimolando e sostenendo in primo luogo i servizi primari, quindi rilanciando l'agricoltura e la zootecnia montana e promuovendo un turismo rispettoso e intelligente che non pretende l'impraticabile, ma apprezza l'esistente. Aggiungere nuovi metri cubi di cemento, quasi sempre finalizzato a risanare le depauperate casse comunali, aggrava una situazione economica già difficile perché persegue quel "pasticcio architettonico" che, inevitabilmente, porta all'omologazione dei luoghi, derubandoli dell'identità con la conseguente distruzione del paesaggio. Bensì è attraverso la riqualificazione e il recupero dell'edificato storico-architettonico esistente e ottemperando, di fatto, a quanto stabilito dalla Legge Regionale n.11 del 2004 "Norme per il Governo del Territorio", art.2 punto d) "...l'utilizzo di nuove risorse territoriali solo quando non esistano alternative alla riorganizzazione..." che si potrà approdare a un rilancio dell'economia montana.

Trentino

Bandiera Nera

a: Comunità di Valle delle Giudicarie.

Motivazione: *per aver votato un documento preliminare del Piano Territoriale di Comunità che, senza una seria analisi dei limiti e delle potenzialità del mercato turistico, prevede un ulteriore pesantissimo sacrificio di territorio e di naturalità, con un altro ampliamento delle aree sciabili in zone ancora intonse e di grande pregio ambientale e paesaggistico.*

Il documento preliminare del PTC, recentemente approvato, ipotizza quattro nuove zone, con interventi diversi per tipo ed entità. La pista che da Colarin scenderebbe a località Plaza, e non prevista nel Piano urbanistico provinciale, attraversa zone sensibili e rilevanti dal punto di vista ambientale e paesaggistico; inoltre sarebbe una pista di scarso interesse sciistico perché tracciata a bassa quota.

Il collegamento impiantistico fra Pinzolo e Campiglio, che era stato a suo tempo realizzato come tracciato per la mobilità alternativa, di fatto si è rivelato un aggirio finalizzato alle nuove piste che sono ora previste nel PTC presentato e mai condiviso dalle associazioni ambientaliste per ragioni ambientali ed economiche.

Pessima scelta, di particolare gravità, è poi quella delle nuove piste e impianti nelle zone di Vagliana - Mondifrà, Malga Darè - Monte Vigo e quelle del lago di Serodoli, nella famosissima zona dei 5 laghi. Ci si muove qui in due zone ancora intatte, rispetto alle quali c'è anche il parere negativo del Parco naturale Adamello Brenta, nel cui territorio insistono gli ambiti toccati dal progetto. Ciò che lascia perplessi è il fatto che il parere negativo del Parco è stato gravemente ignorato.

Stride infine la seguente frase, pubblicata sul sito della Comunità due giorni dopo il voto del Piano, per presentare l'esito del voto in Assemblea: "È stato approvato dall'Assemblea della Comunità delle Giudicarie il Documento Preliminare del Piano Territoriale di Comunità. Una tappa fondamentale di condivisione degli indirizzi per poter procedere con la costruzione del PTC, il Piano Territoriale di Comunità, lo strumento urbanistico che si colloca tra il PUP provinciale ed i PRG comunali. Filo conduttore del Documento Preliminare approvato e quindi del confronto in Assemblea, un nuovo modello di sviluppo che veda nell'ambiente, nel paesaggio e nella sostenibilità i fattori chiave."

In realtà, il Piano non ha rispetto dell'ambiente e della bellezza, e persevera in una direzione distruttiva di valore e paesaggio nonché di possibilità di una fruizione diversa dell'ambiente montano.

Lombardia

Bandiera Nera

a: Raffaele Cattaneo ex assessore alle infrastrutture e mobilità della regione Lombardia.

***Motivazioni:** Per la superficialità e l'approssimazione, di cui è politicamente responsabile, con le quali sono stati condotti le procedure di appalto e l'avvio dei lavori della tratta ferroviaria Arcisate-Stabio, opera strategica per il territorio. Per aver dunque lasciato senza servizio ferroviario e con un cantiere fermo i centri della Valceresio, privilegiando contestualmente l'avvio e la prosecuzione di costose e inutili opere stradali.*

La tratta ferroviaria di nuova realizzazione tra Arcisate e Stabio (7 KM) è stata avviata come opera prioritaria per migliorare l'accessibilità a Malpensa e sollecitata come fondamentale anche per Expo 2015. Un'opera che, se ben congeniata, potrebbe risultare strategica per:

- riattivare un collegamento ferroviario tra Varese e Como attraverso il territorio del Canton Ticino;
- costituire una bretella di collegamento tra la direttrice del Gottardo e quella del Sempione saltando il nodo di Milano;
- fare da collegamento ferroviario tra la provincia di Varese e Mendrisio-Lugano;
- costituire dunque l'occasione di rinnovo e potenziamento del trasporto pendolare sulla linea Porto Ceresio- Varese-Gallarate-Milano (la sola Valceresio è un bacino d'utenza di 45000 abitanti).

Il progetto prevede il rifacimento ed il parziale interrimento della linea esistente interna ai comuni della valle ed un nuovo tratto che attraversa la Valle della Bevera, un'area di particolare valore ambientale e paesaggistico. Il tutto da concludersi entro settembre 2014.

La realtà è invece una serie di ritardi, complicazioni, tira e molla. Il progetto e le conseguenti procedure di appalto avrebbero richiesto una particolare accuratezza e definizione di tutti i rischi e gli impatti che l'opera in tutta evidenza presentava, a fronte di una localizzazione in un'area le cui condizioni geologiche, ambientali e paesaggistiche sono ben note. La definizione "certa" di tutte le implicazioni tecniche ed economiche avrebbe dovuto essere prassi obbligata. Ma così non è stato e ad oggi siamo alla paralisi dei lavori la cui ripresa è affidata a vaghe e confuse promesse da parte di Regione Lombardia.

Solo un anno fa, l'allora Assessore Raffaele Cattaneo, a fronte dei problemi emersi per la presenza nelle terre di scavo di un alto contenuto di arsenico, ed i conseguenti contenziosi e aumenti di costi di realizzazione, e delle preoccupazioni dei cittadini, dichiarava che tutto procedeva regolarmente e che la nostra tratta sarebbe stata pronta insieme, se non addirittura prima di quella svizzera. Rimane invece ancora irrisolta la destinazione di 800.000 mc di terre di scavo, che, se trasferite altrove o commercializzate, ai sensi della vigente legislazione devono essere trattate come rifiuti speciali. Nonostante la probabile presenza nella zona di arsenico di origine naturale nel terreno fosse nota, il problema arsenico nelle terre di scavo emerge quasi casualmente e determina il contenzioso con l'impresa appaltatrice: a causa di ciò la stazione appaltante riconosce all'impresa un aumento di 20 milioni (il 9,5% della base d'appalto) cui ad oggi si aggiungono 26,5 milioni richiesti dall'impresa "per lavorazioni non previste".

Il risultato della superficialità con la quale è stata affrontata la messa in opera di tale progetto è che, mentre il cantiere in territorio elvetico procede con tempi certi e costi definiti, in Lombardia tutto è fermo. Ai cittadini della Valceresio rimane la beffa di rimanere senza treno per molti anni e il danno delle devastazioni dei cantieri abbandonati.

Lombardia

Bandiera Nera

a: ANAS.

Motivazione: *SS36: un passato da non ripetere, un'emergenza mal gestita, un futuro da tenere sotto controllo per i ripetuti collassi delle gallerie nel tratto fra Dervio e Colico a causa di inadeguate tecniche costruttive in presenza di una difficile situazione geologica.*

La recente, grave, frana che ha collassato la viabilità sulla SS36 ha messo in evidenza i limiti della scelta compiuta dallo Stato e da Regione Lombardia di assicurare la mobilità di persone e merci quasi esclusivamente utilizzando il sistema stradale. Le aree della Valtellina, della Valchiavenna e del centro lago sono rimaste fortemente penalizzate da questo evento che ha messo in luce gli effetti negativi di scelte sbagliate e per nulla sostenibili. E' mancata in primo luogo una cabina di regia dell'emergenza.

La circolazione stradale è andata in tilt e i pendolari e Tir si sono riversati sulla litoranea causando pesanti disagi tanto che Anas ha dovuto far venire in trasferta dal Molise una dozzina di ausiliari del traffico per gestire i flussi di traffico veicolare in entrata e in uscita della SS36.

La vecchia litoranea si è riempita di Tir e di automobili, congestione, rumore e tempi di percorrenza sono diventati impossibili. La stagione estiva non era ancora partita altrimenti ci sarebbero state ben più gravi conseguenze sul turismo.

Investire nel trasporto su gomma è stata una scelta improvvista, dal momento che oggi non ci dà garanzie per i ritardi nella programmazione e nella costruzione della nuova strada di fondovalle in bassa Valtellina (i cui effetti positivi sono tutti da verificare mentre evidenti sono già i danni ambientali prodotti) e per i ripetuti collassi delle gallerie della SS 36 nel tratto fra Dervio e Colico a causa di inadeguate tecniche costruttive in presenza di una paleofrana e di ammassi di rocce in talune parti intensamente sfatti ed in altre interessate da faglie e fratture, come si legge nella relazione geologica e di progetto del 2005 commissionata dall'Anas.

Negli anni settanta, il primo tratto della Super 36 è stato costruito dall'Anas sul tracciato della provinciale Lecco-Abbadia Lariana; nei tratti successivi la SS 36 segue un percorso più alto, senza interferire con la Provinciale Lecco Colico. Come conseguenza, la SS36 da Milano a Colico presenta un tratto da Lecco ad Abbadia dove non ci sono strade alternative e questo è grave in particolare per i pedoni e i ciclisti. L'Anas, per tamponare la grave situazione dalla stessa provocata (uno dei due casi anomali esistenti in Italia), ha "declassato" la Super Strada nel tratto Lecco-Abbadia con segnaletica che limita la velocità e permette il passaggio anche alle bici e ai pedoni. Malgrado le proteste e le prese di posizione, solamente una decina d'anni fa si è cominciato a progettare una ciclopedonale di circa 4 chilometri da Lecco ad Abbadia , che è stata finalmente finanziata dall'Anas con un costo di 12 milioni di euro. I lavori sono iniziati all'inizio del 2013 nel primo tratto da Lecco e dovevano concludersi il 31 agosto, ma attualmente tutto è fermo senza che se ne sappiano le ragioni.

Il tratto di ciclopedonale tanto necessaria ed urgente è parte essenziale della "Dorsale Ciclabile Insubrica" per la valorizzazione transfrontaliera delle risorse naturali, turistiche e culturali, come è indicato nella scheda progetto N. 20a del PTCP della provincia di Lecco e quindi rappresenta il passaggio verso i passi alpini della Valtellina e della Valchiavenna.

Nella Ciclovía dei Laghi, concretizzazione di un progetto Interreg, la descrizione dell'itinerario n. 8 "alla scoperta della sponda orientale del Lario" riporta: "Il percorso è per lo più facile, ma rimane un punto particolarmente critico il tratto Lecco-Abbadia Lariana (si consiglia l'utilizzo dei mezzi pubblici per raggiungere queste due località)".

Lombardia

Bandiera Nera

a: Sito web www.ruralpini.it

Motivazione: *Per la controinformazione e l'approccio, ingiustificatamente allarmistico, alla complessità della gestione dei grandi predatori in ambiente alpino, che mira a vanificare l'esito di un importante ritorno, quello di lupi e orsi nelle Api italiane.*

Il ritorno dei Grandi Predatori nel territorio alpino è stato per oltre un secolo un miraggio. Ma a partire dagli ultimi decenni del secolo scorso, con il crescente inselvaticamento dei versanti e delle terre alte, dovuto all'abbandono delle pratiche agropastorali in quota, il territorio montano è divenuto ecologicamente sempre più accogliente per queste specie di carnivori. Il crescente popolamento di ungulati, sovente con problemi di sovrannumero in rapporto alle risorse alimentari degli ambienti nemorali, ha reso non solo possibile, ma perfino desiderabile, sotto il profilo del buon funzionamento degli ecosistemi forestali minacciati da eccessi di pascolamento, il rientro in scena di lupi, orsi e linci, gli unici in grado di controllare le popolazioni di erbivori selvatici. E il fenomeno, uno dei più straordinari ritorni nella storia naturale europea, si è puntualmente verificato, in modo spontaneo per quanto riguarda lupi e linci, in diffusione dall'Appennino e dalle Alpi Orientali. Per quanto riguarda l'orso, alla diffusione spontanea (da Est) si è aggiunto un grande progetto di re-stocking dell'ultimo nucleo relitto di questa popolazione ancora presente nelle valli trentine del massiccio dell'Adamello: progetto che però, proprio grazie ai profondi cambiamenti dell'ambiente montano, ha avuto un esito molto più positivo del previsto. I conflitti con le comunità locali, e in particolare con le attività zootecniche montane, ormai assuefatte ad una più che secolare scomparsa dei grandi predatori, erano largamente prevedibili e non sempre sono stati tempestivamente governati. Ma c'è chi, anziché adoperarsi per un maggiore intervento istituzionale e preventivo nei confronti dei danni determinati dalla presenza di predatori, preferisce negare le evidenze (fino ad oggi, nessun reale danno grave, pur possibile, si è verificato a carico di persone in tutte le aree ormai popolate da grandi predatori) e propagare informazioni infondate o eccessive sulla pericolosità di lupi cattivi e orsi crudeli. È il caso del sito www.ruralpini.it, in cui compare in modo ricorrente la firma di tal Michele Corti a vergare testi dotati di documentazioni fotografiche sovente raccapriccianti provenienti da fonti solo di rado dichiarate, e con frasi tipo: *“L'orso è diventato una gallina dalle uova d'oro per il sottobosco che specula sui progetti Life (mai a corto di finanziamenti mentre la disoccupazione è alle stelle). In più l'orso i posti di lavoro (pastori e allevatori) li distrugge”* o anche *“Gli orsi hanno paura dell'uomo. Balle, la verità 'ufficiale' e 'scientifica' spesso nasconde solo delle strutture di controllo sociale e di potere. Si spendono molti soldi per inculcare alla gente e agli scolari che gli orsi non sono pericolosi. Sono timidoni che scappano a gambe levate quando sentono l'odore dell'uomo. (...) I pastori sono i 'nuovi servi della gleba' che, secondo i nuovi arroganti 'signori feudali' (Verdi e Parchi), dovrebbero custodire 24 ore su 24 le loro bestie. Su in montagna, con il vento e la pioggia, disarmati, mentre i 'siori' se ne stanno al calduccio (...)”*. Dimostrano solo la volontà di rispondere a istanze della pancia della gente senza stimolare pensiero critico e capacità di affrontare il vero problema: come tornare a fare pastorizia facendo i conti con il ritorno di questi predatori, che, ricordiamo al diretto interessato, fino a metà '800 erano ancora ben rappresentati in Italia. Il messaggio è chiaramente distorto e piegato ad una visione del mondo che somiglia più alle fiabe del lupo cattivo che alla realtà che ciascuno è in grado di sperimentare attraversando territori che secondo l'autore del sito sarebbero 'infestati' dai lupi. Ma l'unica preoccupazione dell'autore sembra essere quella di fornire ad allevatori e operatori d'alta quota un nemico, un capro espiatorio su cui sfogare le frustrazioni di un settore da tempo in severa difficoltà: la verità infatti è che la zootecnia d'alta quota, specialmente nel versante italiano delle Alpi, è scomparsa o si è rarefatta per ragioni che nulla hanno a che fare con lupi e orsi (anzi, il periodo peggiore della zootecnia montana è stato quello in cui sull'intero arco alpino non viveva nessun nucleo di questi predatori!). Non è nel lupo cattivo che gli allevatori devono cercare il nemico della loro attività, anche se certo le tecniche di contrasto e prevenzione dei danni deve tornare a far parte della cultura pastorale. Diffondere allarme e panico infondati non è certo un modo intelligente per favorire il ritorno in alpe di giovani e operosi imprenditori agro-zootecnici. Per questo, paradossalmente, ruralpini.it non si limita a danneggiare un enorme sforzo di conservazione e di ricerca sull'ecologia dei predatori, ma danneggia e deprime l'entusiasmo e gli investimenti di quanti oggi, con strumenti e tecniche di prevenzione

adeguate, intendono tornare a sperimentarsi come operatori agrozootecnici d'alta quota.

Piemonte

Bandiera Nera

a: Provincia di Cuneo – Assessorato Ecologia e tutela ambiente – Rifiuti - Risorse idriche, energetiche e naturali - Cave e torbiere.

Motivazioni: *per la scarsa iniziativa nel proporre politiche sostenibili per il territorio e per la gestione dell'acqua nella Provincia di Cuneo, la poca attenzione agli esiti del referendum e l'inefficacia nel tutelare le acque superficiali da varie forme di sfruttamento.*

L'Assessore della Provincia di Cuneo con delega alle Risorse Idriche, energetiche e naturali, Luca Colombatto, ha condotto una politica che ha permesso un forte sfruttamento delle acque superficiali senza considerarne le conseguenze negative, ambientali e sociali. In seno all'ATO cuneese non ha contrastato la tendenza ad assegnare il servizio idrico integrato a soggetti che operano sul mercato, disattendendo l'indicazione referendaria sull'acqua pubblica. Nell'attuale situazione di eccessivo sfruttamento a fini idroelettrici dei corsi d'acqua alpini (più volte messa in evidenza da organismi nazionali e internazionali) ha fatto numerose dichiarazioni pubbliche auspicando la modifica radicale delle "Linee guida per l'utilizzo della risorsa idroelettrica" (approvate anni fa dalla Giunta provinciale di Cuneo), con l'obiettivo di cancellare i vincoli di carattere ambientale (limiti altitudinali, percentuale di sfruttamento dei corsi d'acqua, ecc.) a tutela degli ultimi tratti naturali dei torrenti, promuovendo di fatto un incontrollato sfruttamento delle acque superficiali, bene comune insostituibile per il territorio montano e componente particolarmente fragile dell'ambiente alpino.

Nella stesso ambito di sfruttamento incontrollato delle acque della montagna cuneese, l'Assessore è rimasto silenzioso riguardo ai progetti di costruzione di invasi artificiali ad uso irriguo, che potrebbero cancellare la stessa identità territoriale di intere vallate alpine (come, in particolare, quella della Stura di Demonte), con la conseguente devastazione ambientale (ma anche sociale) di vaste aree, a prevalente, se non esclusivo, vantaggio del sistema agro-industriale della pianura.

Durante la Conferenza dei Rappresentanti degli Enti Locali dell'Autorità d'Ambito n. 4 Cuneese svoltasi il 29.11.2010, nella quale l'Assessore ha rappresentato la Presidente della Provincia di Cuneo, è stata adottata la delibera n. 15/2010 con la quale è stato statuito che gli introiti previsti dal Servizio Idrico Integrato (SII) in provincia di Cuneo "lo rendono appetibile per il mercato ..." e pertanto si è deciso di fissare una gara di appalto internazionale per l'anno 2017, al fine di concedere il servizio a società di capitale operanti sul mercato a scopo di lucro. Ciò mentre in tutta Italia si stavano raccogliendo, con grande successo, le firme per indire un referendum che tenesse il SII fuori dalle regole del mercato impedendo la realizzazione di utili. Successivamente, nella medesima veste, ha sostenuto l'approvazione della delibera n.2 del 13.12.2011, nella cui relazione si è riaffermato l'identico principio, nonostante nel precedente mese di giugno si fossero svolti, con grande partecipazione di votanti ed assoluto consenso di SÌ i due referendum con i quali i cittadini italiani avevano abrogato l'obbligo di gara ed abolita la possibilità di fare utili, dimostrando completo e consapevole dispregio del rispetto della volontà dei cittadini rappresentati. Dopo alcuni incontri con il Comitato Cuneese Acqua Bene Comune, nei quali gli erano stati compiutamente illustrati i modi per rispettare il voto dei cittadini, in data 12.06.2012, ricevendo 9.000 firme di abitanti della Provincia che chiedevano il ritiro della delibera 15/2010, ha espresso sarcasmo e sufficienza rispetto alla richiesta non avendo mai portato in discussione l'argomento in consiglio provinciale pur essendosene assunto l'impegno.

Piemonte

Bandiera Nera

a: Regione Piemonte.

Motivazione: *per l'assenza di politiche volte alla tutela, regolamentazione e valorizzazione della montagna.*

Il contesto alpino piemontese è un ecosistema splendido, ma particolarmente fragile e delicato a cui bisogna prestare particolare attenzione; è uno scrigno di ricchezze che vanno tutelate e valorizzate. La mancanza di una rigorosa e lungimirante politica della montagna da parte della Regione Piemonte mette a rischio queste ricchezze che possono essere irrimediabilmente compromesse. La trascuratezza o per meglio dire l'inesistenza di politiche strategiche innovative abbraccia numerosi ambiti, tutti determinanti per la sostenibilità del sistema montagna.

FIUMI La mancanza di linee guida per la realizzazione di nuovi impianti idroelettrici mette a rischio i fiumi alpini, già ora in sofferenza per il mancato rispetto del Deflusso Minimo Vitale e minacciati dalle centinaia di progetti per la realizzazione di nuovi impianti. A questo si aggiunge il depotenziamento progressivo della legge regionale 37/2006 sulla tutela degli ambienti acquatici e dell'ittiofauna, con l'eliminazione dell'articolo relativo al danno ambientale e il blocco dell'emanazione del piano ittico regionale (PIR), strumento indispensabile per la tutela della biodiversità.

SENTIERI Mancano adeguati provvedimenti legislativi volti a vietare la circolazione dei mezzi motorizzati di qualsivoglia tipo per fini ludici, ricreativi e sportivi sui sentieri, sulle mulattiere e sui tratturi in ogni periodo dell'anno, con la conseguenza che la circolazione dei mezzi motorizzati sulle strade a fondo naturale impatta profondamente sull'ambiente naturale e sull'ecosistema. La convivenza di pedoni, ciclisti e motociclisti su sentieri, mulattiere e tratturi è difficilmente praticabile, se non impossibile, con la conseguenza che laddove fosse permessa la circolazione dei mezzi motorizzati, i sentieri sarebbero abbandonati dai pedoni e dai ciclisti con il rischio di un gravissimo danno economico per le aree montane.

ELISKI Manca una regolamentazione sulla pratica dell'eliski che sembra attrarre gli interessi di privati che, a scapito dell'ambiente e della fauna alpina, offrono voli turistici per raggiungere le vette più alte. Contemporaneamente è però sempre più vasta e pressante la richiesta da parte dei cittadini di frequentare, con modalità non invasive, luoghi non compromessi da fenomeni di urbanizzazione, emissioni, rumori; luoghi che possono diventare attrattiva e fonte di reddito per le popolazioni residenti, se sapranno conservare e valorizzare le proprie caratteristiche. Ad oggi è stata presentata una sola proposta di legge regionale (ferma in discussione da più di un anno) che lascia però massima libertà ai Comuni enunciando solo dei principi generali con l'effetto quindi di non regolamentare efficacemente questa pratica.

PARCHI La difficile situazione in cui versano i parchi regionali a seguito delle modifiche al testo unico sulle aree protette è ancor più evidente nel contesto alpino laddove ambiente incontaminato e particolarità territoriali andrebbero valorizzate e salvaguardate proprio tramite le azioni delle aree protette. Purtroppo gli Enti parco, oggi in ginocchio, rischiano di non poter più attuare la loro importante missione.

TIPICA FAUNA ALPINA La fauna che caratterizza le nostre montagne (tra cui il fagiano di monte, la coturnice, la pernice bianca e la lepre variabile) è in forte declino a causa delle svariate attività antropiche che hanno trasformato la montagna, nonostante questo continua ad essere oggetto di caccia.

Valle d'Aosta

Bandiera Nera

a: Assessorato alle Attività Produttive della Regione e all'Assessorato opere pubbliche, difesa del suolo e edilizia residenziale pubblica.

Motivazione: *pervicacia della Pubblica Amministrazione nel voler facilitare a tutti i costi la costruzione di centrali idroelettriche, anche contro la volontà dei proprietari di terreni, dei residenti e dei turisti, delle amministrazioni comunali, delle associazioni ambientaliste, anche dove le norme, oltre che il buon senso, lo scongiurerebbero.*

L'energia prodotta con le centrali idroelettriche è una energia pulita e va sostenuta ma non al punto di danneggiare l'economia di una intera regione. La corsa all'oro blu, l'acqua delle nostre montagne, è avviata ormai da anni e nessun corso d'acqua (fiume, torrente, canale o ruscello) si salva da un prelievo delle acque che lo riduce ai minimi termini per tutto il suo percorso. Tutto questo succede da quando la produzione di energia idroelettrica è stata incentivata con il pagamento dei certificati verdi e da quando una legge, il Decreto Legislativo n.387 del 29/12/2003, ha introdotto norme di facilitazione per la costruzione di tali impianti al punto da considerarli "di pubblica utilità, indifferibili ed urgenti" anche se sono realizzati da un privato nel suo esclusivo interesse, anche quando il contributo in termini di energia prodotta è irrisorio, anche quando la redditività della centrale è minima o, comunque, non assicurata nel tempo. Alla fine sorge il dubbio che, più che a produrre energia, costruire una centrale serva a muovere capitali e a realizzare delle opere edilizie, a modificare il territorio. Una speculazione a beneficio di pochi disinvolti imprenditori, sovvenzionata dalle tasche dei cittadini tramite le bollette dell'energia, operante su due beni comuni quali acqua e paesaggio. La Valle d'Aosta ha già ampiamente dato il suo contributo alla produzione nazionale con i suoi quasi 3000 Gw prodotti ogni anno (più del 70% destinati all'export) e con i suoi 228 impianti realizzati al 2011 (dati PEAR). Nonostante la Giunta Regionale abbia approvato una delibera di limitazione dei nuovi prelievi a scopo idroelettrico (DGR 1253/2012 che però fa salve, oltre alle 236 concessioni già date, anche le 104 domande depositate all'epoca), alle vecchie domande si sono sommate quelle presentate successivamente, cosicché la realizzazione dei progetti continua e nessun corso d'acqua è di fatto tutelato! Il decreto nazionale citato (DL n.387) prevede: "le Regioni conciliano le politiche di tutela dell'ambiente del paesaggio con quelle di sviluppo e valorizzazione delle energie rinnovabili". E' questa tutela che viene a mancare in Valle d'Aosta, sia a causa della mancata individuazione delle aree e dei siti non idonei alla installazione di questo tipo di impianti, sia perché le norme di tutela ambientale e paesaggistica che pure esistono (Piano di tutela delle acque, vincoli idrogeologici ed ambiti inedificabili, Codice dei beni culturali e del paesaggio) vengono sistematicamente ignorate ed infrante da una prassi consolidata che considera che "questi impianti, fino a prova contraria, non possono non essere autorizzati e realizzati" (verbale della seconda Conferenza dei Servizi procedimento di Cortly-Gressoney La Trinité). Per questa centralina ad esempio le prove contrarie ci sono tutte: l'unicità paesaggistica, scientifica e culturale del territorio dell'alta valle del Lys, la sua ricchezza in potenziali geositi, la sua importanza per l'agricoltura e per il turismo, i rischi idrogeologici tutti presenti (frane, inondazioni, valanghe) in una zona geologicamente instabile e fragile come una morena glaciale. Tutti elementi che, sulla base delle leggi citate, dovrebbero impedirne la realizzazione. Aggiungiamo la contrarietà dei proprietari, dei residenti, dell'amministrazione comunale e delle associazioni ambientaliste. Nonostante i ricorsi e le petizioni: nulla ha fermato la volontà della Regione nel sostenere questo progetto, a tutto vantaggio della società privata proponente e con grave danno economico per la comunità locale, visto l'alto interesse turistico della località.



LEGAMBIENTE

La CAROVANA delle ALPI



Bandiere verdi

Buone pratiche nel territorio alpino



Friuli-Venezia Giulia

Bandiera Verde

a: “Tiere Viere-AgriKulturAlpina”, azienda agricola di Dordolla (Moggio Udinese).

Motivazioni: *Per aver reinterpretato, rinnovandola, la tradizione contadina in una delle aree più spopolate della montagna friulana.*

Quante volte gli ambientalisti o i semplici appassionati di montagna si sono sentiti replicare da chi a certe altitudini vive tutto l'anno, conoscendone ed affrontandone quotidianamente le difficoltà, che è troppo facile esprimere delle critiche o delle riserve quando la propria frequentazione delle Alpi si esaurisce nel breve spazio di una gita o di una vacanza, continuando per il resto a godere dei vantaggi e delle opportunità che offre la città. Ecco, quello che Kaspar, proveniente dall'Austria, laureato in scienze agrarie e sua moglie Marina, originaria di Dordolla, piccola frazione di Moggio Udinese, un passato in una delle più note emittenti radiofoniche regionali, hanno realizzato con i loro tre piccoli figli è, in qualche modo, anche una risposta a questo tipo di obiezioni.

La loro scommessa è stata quella di tornare a fare agricoltura in montagna, con due asinelle, un piccolo gregge di pecore plezzane (una razza quasi in via di estinzione), qualche famiglia di api e seminando patate, orticoli e varietà locali di fagioli e di mais, coltivati in piccoli campicelli secondo i metodi dell'agricoltura biologica.

Lo hanno fatto in una delle vallate più spopolate della nostra montagna, quella da cui proviene la famiglia di Marina, nel territorio di Moggio Udinese, un Comune che negli ultimi sessant'anni ha visto più che dimezzato il numero dei suoi residenti. È stato soprattutto nel decennio tra il 1961 e il 1971 che Moggio ha perso un quarto dei suoi abitanti, vedendo trasformarsi i borghi più isolati in veri e propri “paesi fantasma”. La dura fatica dell'esistenza quotidiana e la possibilità di ottenere migliori opportunità all'estero o in pianura avevano portato all'abbandono della terra, con il risultato di accelerare anche i fenomeni di dissesto idrogeologico legati al già fragile equilibrio del territorio.

Il progetto “Tiere Viere” (vecchia terra) è un tentativo di ridare vita, anche sotto il profilo culturale, ai paesi in cui erano rimasti ormai solo pochi anziani, dando continuità alla tradizione contadina, ma rinnovandola e adattandola ai nuovi tempi. All'attività agrituristica familiare, che ha portato al recupero di alcuni edifici, utilizzando materiali e competenze locali e criteri eco-sostenibili, Kaspar affianca quella di guida naturalistica, accompagnando nelle varie stagioni i visitatori del Parco Regionale delle Prealpi Giulie e della Riserva Naturale della Val Alba.

Marina e Kaspar propongono i loro prodotti e la loro ospitalità a tutti coloro che vogliono imparare ad ascoltare cosa racconta il paesaggio, quello scenario irripetibile creato dall'insieme di clima, orografia, geologia, flora e fauna, donne e uomini; quel paesaggio montano che, con il loro lavoro, contribuiscono a mantenere vivo.

Friuli-Venezia Giulia

Bandiera Verde

a: Legnolandia, stabilimenti di Forni di Sopra e Villa Santina.

Motivazioni: *Per le soluzioni e gli accorgimenti adottati nei processi di produzione e per la valorizzazione del patrimonio forestale locale.*

L'azienda affonda le sue radici su esperienze che risalgono al lontano 1830, nell'area delle Dolomiti Friulane. È una delle più antiche della regione: è iscritta, infatti, nell'elenco delle attività storiche con più di 150 anni di vita, voluto dal Presidente della Repubblica per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia.

Da circa un trentennio ha assunto l'attuale configurazione, specializzandosi nella produzione di case in legno, giochi per parchi, strutture per arredo urbano e giardino, che escono dai due stabilimenti di Forni di Sopra e Villa Santina e vengono distribuiti, attraverso la propria rete di vendita, in Italia e nell'Europa meridionale.

L'esperienza centenaria e le nuove tecnologie hanno maturato prodotti originali ed innovativi, tutti rigorosamente legati al rispetto ambientale. Oltre a varie certificazioni da tempo acquisite (Sistema di Qualità ISO-EN 9001, Gestione Ambientale ISO-EN 14001, Product Service TÜV SÜD, Legname marchiato PEFC e FSC), Legnolandia fa uso quasi esclusivo di energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili (idroelettrico a Forni di Sopra e fotovoltaico a Villa Santina) e ha effettuato investimenti volti all'innovazione e alla sostenibilità ambientale. Tutti i cascami del bosco e gli scarti di lavorazione alimentano una centrale a biomasse per l'essiccazione del legno ed il riscaldamento degli ambienti di lavoro. I macchinari sono pilotati da sistemi "inverter" che permettono di fare uso solo dell'energia necessaria al momento dell'utilizzo, riducendola notevolmente nei momenti di riposizionamento e di pausa. Da un anno nello stabilimento di Forni di Sopra (in ambiente sensibile di alta montagna) sono state sostituite le lampade ad incandescenza con quelle a LED, ottenendo un notevole abbattimento dei consumi per l'illuminazione dello stabilimento.

Da quasi un decennio l'azienda non fa più uso di legname delle specie esotiche che contribuiscono alla deforestazione della Foresta Tropicale e impiega prevalentemente legname locale a "chilometro 0" con l'obiettivo di trarre dalle risorse della montagna opportunità di lavoro ed occupazione, evitando l'onere ecologico dei lunghi trasporti di materiale da luoghi lontani.

Negli ultimi anni, in particolare, va segnalato l'orientamento a fare uso di alcune specie legnose poco sfruttate e molto presenti nei boschi della Carnia, dalle quali si ricavano molti dei manufatti prodotti. Tra le essenze che Legnolandia si è impegnata a valorizzare c'è quella dell'abete bianco, di cui ha fatto, date le sue caratteristiche, l'elemento principe per la costruzione delle case prefabbricate e delle strutture per esterno. L'abete bianco o "albero della luce", è la pianta più alta in assoluto tra le conifere e ha il potere di donare, secondo una leggenda celtica, serenità, forza e salute a chi ci vive vicino.

Veneto Bandiera Verde

a: coppia di lupi Slavic & Giulietta.

Motivazioni: *per la straordinaria unicità dell'incontro tra il lupo dinarico-balcanico Slavic con la lupa italica chiamata Giulietta, dopo secoli di divisione, le due razze si sono rincontrate sull'altipiano Lessinico e da più di un anno fanno coppia fissa e i Monti Lessini sono divenuti la loro casa.*

La storia di Slavic e Giulietta tiene da più di un anno con il fiato sospeso non solo i ricercatori del mondo scientifico ma anche le persone comuni. Slavic, lupo dinarico-balcanico, monitorato con il radiocollare, arriva dalla vicina Slovenia. Dopo migliaia di chilometri, passando per l'Austria, raggiunge le porte di Verona per poi risalire e stabilirsi sui Monti Lessini. Iniziano i primi di una serie di appostamenti svolti dagli uomini del Corpo Forestale dello Stato Comando Stazione di Bosco Chiesanuova e dal personale del Parco Naturale Regionale della Lessinia, per osservare l'animale che, nonostante il radiocollare, è molto difficile da "incontrare". Si scopre così che Slavic non è solo: in Lessinia ha incontrato Giulietta, una lupa italica arrivata molto probabilmente dalle Alpi Occidentali. Il mondo della scienza è in subbuglio "... un'apparizione sporadica di un lupo non significa il suo ritorno, ma la presenza di una coppia stabile da più di un anno è l'inizio di qualcosa di veramente grande per la scienza... Sulla Lessinia sono puntati gli occhi dei ricercatori di tutto il mondo: dal punto di vista biologico è avvenuto un fenomeno pazzesco" [Francesca Marucco, biologa dell'Università di Torino]. E', infatti, probabile che i due lupi abbiano messo su famiglia riunendo dopo secoli le popolazioni slave e italiane. Plausibilmente al ritorno dei lupi ha contribuito la progressiva minore pressione (fino a meno di un secolo fa una vera e propria persecuzione) in montagna da parte dell'uomo verificatosi negli ultimi decenni e la conseguente ripresa del bosco e delle popolazioni di ungulati selvatici che hanno reso sempre più accogliente le terre a queste specie. Questo ritorno è una dimostrazione di quanto ci sia da imparare dal mondo animale in termini di incontro tra popolazioni diverse e convivenza anche in luoghi in cui questi animali erano scomparsi da più di un secolo. Un fenomeno straordinario, che per anni abbiamo auspicato e sostenuto anche con finanziamenti europei.

Mentre i lupi tornano nei territori delle Alpi Orientali, aumentando la biodiversità e stabilendo un maggiore equilibrio tra le specie selvatiche, in questi ultimi mesi accanto agli amici e difensori di quelli che sono definiti i "grandi predatori" (non certamente dell'uomo) è in atto una propaganda terroristica contro la fauna, che rischia di compromettere i delicati equilibri naturali tra le diverse specie animali solo perché ritenute distruttive ed inconciliabili con l'essere umano e gli animali da allevamento. Anche la Regione Veneto si è unita a questo stonato e strumentale coro approvando all'unanimità in Consiglio Regionale la Legge n. 6, del 23 aprile 2013, intitolata "Iniziativa per la gestione della fauna selvatica nel territorio regionale precluso all'esercizio della attività venatoria" che prevede l'abbattimento degli animali selvatici anche all'interno delle aree protette.

Sostenere i lupi con il presente attestato è il contributo minimo che possiamo praticare per il rispetto della conoscenza e del valore simbolico che rappresentano ai fini del mantenimento della biodiversità, della protezione degli habitat prioritari e del loro recupero, che sono tra le risorse più preziose per l'attuale e le future generazioni.

Trentino

Bandiera Verde

a: Comuni di Ala, Avio, Brentonico, Mori e Nago- Torbole e alle Comunità di Valle della Vallagarina e dell'Alto Garda-Ledro.

Motivazione: *per la firma dell'accordo di programma sottoscritto il 15 giugno con la Provincia autonoma di Trento, per avviare il primo Parco naturale locale del Trentino, quello del Monte Baldo.*

Questo è l'esito felice, nella direzione da noi auspicata per lo sviluppo territoriale nelle Alpi, del lungo percorso che aveva portato come primo passo all'attivazione della Rete delle Riserve naturali del Monte Baldo, prevista dalla legge Provinciale numero 11 del 2007, poi sfociata in questo atto politico che regala un altro parco al trentino.

In particolare esprimiamo il nostro apprezzamento per il Comune di Brentonico, che da anni ha intrapreso la strada verso la costituzione del Parco, trascinando con la convinzione dei suoi cittadini e dei suoi amministratori anche gli altri Comuni, per mettere in una rete organizzata di tutele e di divulgazione e fruizione rispettosa, le splendide riserve di un territorio montuoso fra i più famosi e meritevoli di tutela e riconoscimento in Europa. Il Monte Baldo, situato al confine fra Veneto e Trentino, conserva in un' escursione altitudinale dai 65 metri slm del Lago di Garda, ai 2218 di Cima Valdritta, una marcata variabilità ambientale (dal leccio e gli ulivi, fino alle nevi) che gli ha regalato una biodiversità vegetale eccezionale ben nota da secoli in tutto il continente, riconosciuta sin dal XVI secolo, con numerose esplorazioni scientifiche di molti esperti per 450 anni.

In appena 390 km quadrati, il Monte Baldo, mai del tutto coperto dai ghiacci e quindi divenuto zona di rifugio di specie endemiche, conserva il 43% delle specie floristiche alpine, come ci insegnano i preziosi studi del Museo Civico di Rovereto e dei botanici Filippo Prosser e Alessio Bertolli, con il loro team di esperti e volontari di ricerca.

Il punto di forza di un Parco Locale è la sua forte radice territoriale su base volontaria, l'elemento critico è l'assenza di specifiche tutele oltre quelle già previste per le Riserve (sono infatti consentite caccia e pesca, e in sostanza quasi tutte le attività antropiche) e l'incognita della dotazione finanziaria e organizzativa per il futuro, che caratterizza questa nuova forma di area protetta.

Vigileremo sulla corretta applicazione dei principi ispiratori e sulla corretta valorizzazione del patrimonio naturale, sul quale si dovrà costruire un progetto culturale e economico di ampio respiro, a partire dal Piano di Gestione esistente.

Questo Parco è un'ottima scelta per un futuro sostenibile.

Lombardia

Bandiera Verde

a: comitato per la tutela e la valorizzazione del territorio agricolo del piano di Bianzone.

***Motivazioni:** per la passione e l'impegno profuso nella difesa del territorio agricolo inteso come importante elemento del paesaggio ed elemento di identità, ma anche per le importanti iniziative organizzate e le battaglie legali e di rappresentanza messe in atto.*

I prati della località Ranee si trovano sul fondovalle valtellinese, tra il fiume Adda e la SS 38. Sono terreni agricoli pregiati coltivati per lo più a prato permanente e integrati in un mosaico ambientale vario e importante. Una delle ultime grandi aree verdi del fondovalle valtellinese. Purtroppo da anni questo paesaggio è costantemente minacciato dal progetto di cavazione di sabbia e ghiaia, secondo le previsioni del vecchio piano cave, la cui revisione giace da anni negli uffici regionali.

Il Comitato per la tutela e la valorizzazione del piano di Bianzone ha saputo raccogliere attorno al gruppo di agricoltori proprietari di queste aree molte forze che condividono l'idea di fondo di uno sviluppo economico che eviti il consumo di paesaggio e di ambiente e sia dedicato a prodotti di qualità e a sviluppare sinergie fra turismo e attività agricola. Il confronto è, come spesso accade nella nostra regione, fra un settore edilizio che agisce alla "vecchia maniera" incamerando profitti nelle mani di pochi imprenditori che ottengono concessioni di sfruttamento di questi materiali e alternative di gestione del territorio secondo pratiche nuove e innovative che hanno una ricaduta positiva su diverse famiglie.

Il comitato ha condotto su diversi fronti una battaglia di rappresentanza (incontri pubblici, petizioni, visite di rappresentanti delle istituzioni nazionali ed europee) e di sensibilizzazione (manifestazioni, feste, rappresentazioni teatrali) che ha ben sostenuto l'idea di una possibile alternativa. Anche sul fronte legale italiano il comitato sta considerando di presentare ricorsi amministrativi al TAR e al presidente della Repubblica. Mentre su quello europeo l'europarlamentare Andrea Zanoni ha presentato a nome del Comitato una interrogazione al Parlamento Europeo, e contemporaneamente è stata presentata denuncia alla Commissione Europea.

Piemonte

Bandiera Verde

a: Comune di Vignolo.

Motivazioni: *per aver messo in atto numerose azioni di tutela del territorio.*

Il Comune di Vignolo si è opposto nel 2011, nel 2012 ed ancora recentemente nelle opportune sedi (Conferenze dei Servizi indette dalla Provincia di Cuneo) alle ripetute proposte presentate da ditte private per la realizzazione di impianti idroelettrici sugli storici Canali Roero e Miglia, la cui attuazione avrebbe comportato la cementificazione delle sponde e del fondo dei medesimi, stravolgendo definitivamente la testimonianza storica, culturale e paesaggistica delle zone interessate. Tale opposizione si è rivelata finora vincente perché le argomentazioni del Comune di Vignolo sono sempre state condivise in primis dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici, dall'Ente Parco e dagli altri Comuni che ne fanno parte, dalla Comunità Montana della Valle Stura, dalle Associazioni ambientaliste e da appositi Comitati sorti spontaneamente alla bisogna.

Per bloccare definitivamente le ripetute richieste mirate alla realizzazione degli impattanti e distruttivi impianti idroelettrici posizionati sui canali irrigui storici il Comune ha approvato e inoltrato in Regione la proposta di variazione di classificazione della fascia fluviale della Sinistra Stura.

Inoltre tramite apposita Convenzione, nell'ambito degli investimenti previsti dal Piano di Sviluppo Rurale, ha programmato il rimboschimento e la sistemazione di alcune aree caratterizzate dalla presenza dei canali irrigui.

Infine nell'ambito del Programma di interventi per l'incremento della biodiversità ha presentato richiesta di finanziamento per la valorizzazione del "Buco dell'aria calda", originale fenomeno idrogeologico presente sul territorio.

Valle d'Aosta

Bandiera Verde

a: Associazione Vallevirtuosa e comunità valdostana.

Motivazione: *Vittoria referendaria contro la costruzione di un impianto di trattamento a caldo in un ambiente di montagna. 1° referendum propositivo regionale valido a livello nazionale per la difesa del territorio alpino attraverso la richiesta di applicare una corretta politica dei rifiuti basata sulla loro gestione, senza partire dagli stadi finali dello smaltimento e recupero energetico.*

In Valle d'Aosta, dopo anni di discussioni volte ad una gestione più corretta e sostenibile dei rifiuti, curate principalmente dal circolo di Legambiente e dal Comitato Rifiuti Zero locali e sviluppatasi contro l'ipotesi di costruzione di un inceneritore prima e di un pirogassificatore poi, la vertenza è stata presa in carico da Vallevirtuosa, nata come Comitato costituito da amministratori del territorio, trasversale alle forze partitiche, e successivamente trasformata in Associazione con la partecipazione diretta di tanti "semplici" cittadini. L'Associazione, all'atto della nascita che è avvenuta a fine 2010, ha chiesto attraverso una petizione popolare un tavolo di confronto con l'Amministrazione regionale attraverso la tecnica LCA (Life Cycle Assessment, analisi del ciclo di vita) tra l'impianto a caldo prospettato (un pirogassificatore, impianto sperimentale e senza referenze industriali affidabili in Italia) e un trattamento a freddo con gestione differenziata dei rifiuti umidi. Questa petizione venne sottoscritta da 11000 cittadini (su una popolazione di 125000) ma alla consegna delle firme, a giugno 2011, la risposta dell'Amministrazione regionale, per bocca del suo Presidente, fu semplicemente che si trattava del "Frutto di una diffusa disinformazione": La mancanza di confronto ha così reso necessario ricorrere al Referendum propositivo, reso possibile dalle leggi della Regione Autonoma, che si è infine tenuto nel novembre 2012. Di concerto con il Comitato referendario per il Sì, l'Associazione ha potuto fare riferimento, nelle sue motivazioni centrate principalmente sulla difesa della salute, alle linee guida della Commissione europea che sconsigliano la costruzione di impianti di trattamento a caldo in territori di montagna, per le ovvie considerazioni legate alla conformazione geomorfologica e climatica che limitano la dispersione degli inquinanti che questi impianti inevitabilmente producono. Vallevirtuosa è stata in grado di mettersi in rete stabilmente con tutti i soggetti disponibili e di stringere legami stabili con le altre associazioni; ha saputo mobilitare i cittadini e renderli partecipi della discussione, facendo crescere la consapevolezza collettiva; si è prodigata infine, sia prima del referendum sia successivamente, in azioni continue di divulgazione sugli effetti sanitari dell'incenerimento e sulle buone pratiche domestiche nella gestione dei rifiuti: con proiezione di film, incontri pubblici, dimostrazioni pratiche, documenti presentati in Consiglio regionale, pubblicazione di libri, l'Associazione è diventata un chiaro punto di riferimento per tutto ciò che riguarda il tema dei rifiuti. Azione necessaria, anche perché, nonostante la chiara volontà popolare emersa con il referendum, la Maggioranza politica regionale si è caratterizzata, a quasi un anno dal responso dell'urna, nella non predisposizione di atti e regolamenti volti a raccogliere la frazione umida in maniera differenziata, con una RD che raggiunge a fatica il 46% su scala regionale. Ma in tutta questa vicenda non si può omettere la grande prova di democrazia dei cittadini valdostani che hanno saputo rifiutare il diktat di chi chiedeva loro di disertare le urne (l'80% dei Consiglieri regionali seduti allora in Consiglio) per fare risultato sfruttando lo sbarramento del quorum, fissato nella partecipazione del 45% degli elettori. Ribellandosi al tentativo di delegittimazione dello strumento del referendum propositivo, che le forze della maggioranza uscente hanno alimentato anche cercando di far credere agli elettori che non erano nella possibilità di scegliere sul tema rifiuti in quanto troppo "tecnico", i cittadini hanno reagito con la volontà di informarsi per saper scegliere liberamente. Con il risultato del 18 novembre scorso, per la prima volta in Italia una legge di iniziativa popolare è stata approvata attraverso un referendum propositivo.

Ai cittadini, a Vallevirtuosa e a tutte le associazioni che hanno partecipato al raggiungimento di questo obiettivo, rimane il compito di farlo rispettare. Alla nuova maggioranza regionale – ai primi di luglio si è insediata, per un nuovo quinquennio, una nuova Giunta - invece, quello di cambiare rotta rispetto al passato, ed avviare subito la definizione di uno scenario a freddo per il trattamento dei rifiuti in Valle

d'Aosta.